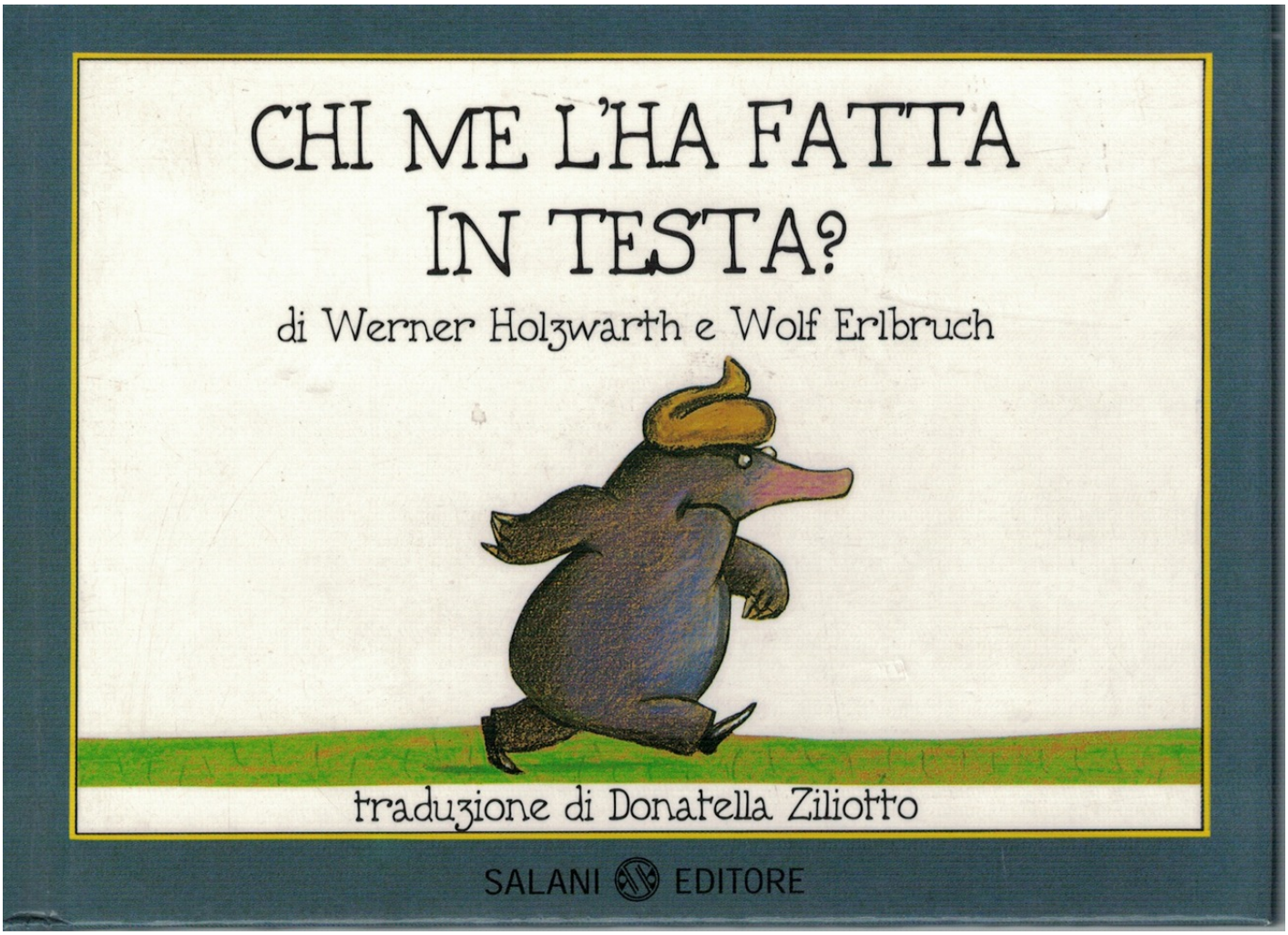
DOPPIOZERO

Marrone

Luisa Bertolini
21 Giugno 2016

Â«De marÃ²n ghe xe solo 'e scarpeÂ»: cosÃ¬ il mio maestro di pittura, Paolo Quaresima, citando il suo professore veneziano all'Accademia. Il marrone non c'Ã¨ nello spettro e non c'Ã¨ in pittura, la cui grammatica usa piuttosto la tavolozza dei bruni e delle terre. Anche nel linguaggio comune il marrone gode di cattiva fama, che forse ha radice nell'etimo, nell'arroganza della castagna piÃ¹ grande Â«unica nel riccio per aborto delle altreÂ» (*Dizionario etimologico Pianigiani*). Al di lÃ dello scherzo, la parola non piace, indica qualcosa di negativo, di sbagliato: il Battaglia la fa derivare dal latino medievale *ma[r]ro, -Åˆnis*, che significa errore.

Uno dei suoi significati infatti Ã¨ Â«errore, sbaglio madornale; notizia, affermazione non corrispondente al vero o falsata in modo eccessivo; azione sconsiderata, inopportuna, dannosa â?? con valore attenuato: birbonata, marachella, scappatellaÂ». (*Grande dizionario della lingua italiana*, Utet). Il dizionario suggerisce come esempio, tra gli altri, una frase di Don Abbondio in *Fermo e Lucia*: Â«No, Fermo, per amor del cielo, non mi fate un marrone: non mettete in imbroglio me e teÂ». Nei *Promessi sposi* il marrone scompare e Don Abbondio parla di 'sproposito' in un'espressione completamente ricostruita.



In genere la lingua scritta preferisce evitare il termine; la pubblicitÃ e il lessico della moda, in particolare quello della biancheria intima femminile, sostituiscono la parola 'marrone' con altri termini piÃ¹ suggestivi ed evanescenti: 'tabacco', 'corda', 'ambra', ma anche 'ebrezza', 'evanescenza' 'disincanto' (vedi la voce 'Calze e collant' in *I colori del nostro tempo* di Michel Pastoureau, Ponte alle Grazie, Milano 2010). Per la primavera/estate 2016 Pantone rileva come colore di moda l'*Iced Coffee*, caffÃ¨ ghiacciato, un colore naturale, morbido, facilmente abbinabile ad altri colori; per l'autunno compaiono la sfumatura neutra del *Warm Taupe*, color talpa caldo, un beige rassicurante e semplice da accostare ad altri colori, e il sofisticato *Potterâ??s Clay*, argilla del vasaio, vicino al marrone rossiccio della pelle scamosciata. Il marrone, insomma, Ã¨ di moda: basta non chiamarlo con il suo nome.

Il marrone sembra suggerire la sporcizia e indicare il colore degli escrementi; e forse qualcuno ricorda la violenza delle camicie brune delle SA, la *Braune Haus* di Monaco che dal 1930 al '45 funzionava come centrale del partito nazista, e â?? piÃ¹ indietro nel tempo â?? l'iprite, il gas mostarda inaugurato nella grande guerra, dal colore giallastro-marrone; probabilmente assomiglia al Pantone 448 C, giudicato universalmente il colore piÃ¹ brutto del mondo. Anche nel caso di una scelta spirituale, come avvenne per il saio dei francescani, grigio o marrone (ma su questo vi furono appassionate discussioni teologiche), rimane il connotato negativo, la mancanza di tintura che esprime il volontario richiamo alla povertÃ . Lo studioso del colore John Gage cita anche, da un poema antico francese, le calze marroni del vestito del cavaliere, richiamo alla terra dove infine sarebbe giaciuto (John Gage, *Colore e cultura. Usi e significati dall'AntichitÃ all'arte astratta*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2001).

Il termine 'bruno' appare immediatamente piÃ¹ nobile e rientra nell'elenco dei colori dei manuali di pittura: l'origine della parola sembra risalire ad aggettivi che indicano il colore di taluni animali, in particolare quello del cavallo o dell'orso. Anche questo termine perÃ² porta con sÃ© alcuni dei connotati negativi del suo parente povero: in tedesco *braun* non ha in genere accezioni spiacevoli, ma dopo gli anni Trenta del Novecento non solo richiama le camicie brune, ma Ã¨ diventato sinonimo di 'nazista' (*braune Periode*); in inglese *make someone brown* significa ingannarlo e *brown study* si dice di qualcuno assorto in melanconici pensieri.

Leopardi, che nello Zibaldone non usa mai la parola 'marrone', ci dÃ invece una breve nota sul 'bruno': Â«Il color bruno, o tendente al brunetto, Ã¨ grazioso, e piccante, quasi contrastando e rilevando il pregio delle fattezze. Ma se il contrasto Ã¨ eccessivo, e se il bruno Ã¨ nero, o se il colorito Ã¨ insomma troppo diverso da quello che dovrebbe, esso non Ã¨ mai grazia, ma bruttezza.Â» (24. Ott. 1821). Il bruno serve quindi, come ombra, a mettere in rilievo la modulazione della figura, come ben sapevano fare i pittori fiamminghi.

Possiamo quindi difendere, se non il marrone, il bruno, le cui sfumature sono piÃ¹ neutre. Lo troviamo, con molte ricorrenze, nelle poesie del poeta austriaco Georg Trakl. Come avviene per gli altri colori della sua poesia, quasi emancipati dalla mimesi e dal simbolismo, il bruno assume valenze di segno opposto, descrive l'imbrunire e il vino nero, ma viene accostato anche alla luce che illumina l'interno di una chiesa, oppure pare di sentirlo in un suono; un solo esempio: *braungoldne KlÃ¤nge*, Â«suoni brunodoratiÂ» (*Traum des BÃ¶sen*, *Sogno del male*, in *Poesie*, a cura di Grazia Pulvirenti, trad. di Enrico De Angelis, Marsilio, Venezia 1999, pp. 98-99).

Morris Louis, Faces, 1959

Forse non Ã¨ un caso che sia una donna a rivalutare questo colore nell'ambito di un testo prettamente teorico. Hedwig Conrad-Martius Ã¨ una pensatrice piuttosto particolare: allieva e poi collaboratrice di Husserl negli anni dieci del Novecento, si ritira negli anni successivi in una piccola cittadina della Renania-Palatinato, dove il marito le ha regalato un frutteto perchÃ© potesse continuare le sue ricerche filosofiche. Nel secondo dopoguerra diverrÃ professore a Monaco e morirÃ nel 1966 (cfr. Angela Ales Bello, *L'universo della coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein, Hedwig Conrad-Martius*, Edizioni ETS, Pisa 2003). All'interno di una ricerca sulla filosofia della natura antimeccanicistica, Hedwig Conrad-Martius affronta il tema del colore in un saggio del 1929 utilizzando alcune suggestioni goethiane. Per rimanere al nostro tema, al bruno (ma in tedesco esiste solo *braun* per il bruno e per il marrone) l'autrice concede di essere un colore in sÃ©, determinato, preciso: anche se non fa parte dei colori dello spettro â?? scrive â??, esso Ã¨ presente fenomenicamente, sta tra il giallo e il rosso, ma va in un'altra direzione, una direzione che oscura il giallo, lo Â«materializzaÂ», lo rende un vero e proprio colore che ha un'autonoma energia luminosa, lo rende il piÃ¹ caldo dei colori, come velato e racchiuso in sÃ©, in una statica condizione di sicurezza e di riparo: Ã¨ il colore delle vesti dei monaci, della Madre terra, del legno percorso dalla linfa, delle gemme che proteggono il fiore (Hedwig Conrad-Martius, *Farben. Ein Kapitel aus der Realontologie*, "Jahrbuch fÃ¼r Philosophie und phÃ¤nomenologische Forschung", E. Husserl zum 70. Geburtstag gewidmet: Festschrift, 1929). In breve, la studiosa mette in rilievo tutti gli aspetti positivi del bruno, ma noi sappiamo ormai che vi Ã¨ anche un lato piÃ¹ oscuro, piÃ¹ freddo.

In altre lingue perÃ² bruno e marrone non sono coincidenti, non hanno la stessa tavolozza, sono insieme i colori del cacao, della cioccolata e del caffÃ¨, ma non so se diremmo mai che la cioccolata Ã¨ marrone; bruno rimane un termine della lingua colta o del linguaggio della pittura, il marrone lasciamolo ai bambini, che usano volentieri questa parola giocando con le sue implicazioni scatologiche; queste entrano ormai anche nella letteratura per l'infanzia, come nel piccolo libro di Werner Holzwarth e Wolf Erlbruch, *Chi me l'ha fatta in testa?*, pubblicato da Salani.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO